

Gentili Consiglieri e Consigliere,

sono qui in rappresentanza del Comitato Nazionale Per la Scuola della Repubblica, costituito da cittadini e cittadine, genitori, insegnanti, studenti che, indipendentemente da appartenenze ideologiche o politiche, in questi anni si sono impegnati ed hanno lottato per difendere la Scuola della Costituzione.

Siamo cittadini che credono che la Scuola sia un diritto, non un servizio.

Crediamo che uno dei nostri doveri sia difendere la Scuola Pubblica e che uno dei nostri diritti sia quello di avere pari opportunità di accesso all'istruzione.

La nostra Costituzione garantisce a tutti l'accesso ad una istruzione pubblica, laica e pluralista.

La Scuola della Costituzione, Pubblica, Laica e Pluralista, è una scuola inclusiva, una scuola che non ammette discriminazioni.

Intendiamo difendere questa idea e pratica di Scuola e ci rivolgiamo a Voi, come a tutte le istituzioni che ne sono responsabili, chiedendo che il diritto all'istruzione sia garantito.

Crediamo che difendere la Scuola significhi difendere lo Stato democratico, con l'obiettivo irrinunciabile di garantire la salvaguardia dei fondamentali diritti costituzionali. A nostro parere, la possibilità di esercitare tali diritti dipende dall'opportunità, reale e concreta per tutti, indipendentemente dal ceto e dal censo, di accedere ad un'istruzione attenta, che sappia mettere in relazione il sapere ed il saper fare con lo sviluppo della personalità in senso cooperativo e solidale, non competitivo.

La Scuola dovrà diventare sempre di più il luogo privilegiato per la formazione del cittadino consapevole.

La battaglia che stiamo conducendo si fonda su una convinzione: il diritto all'educazione è premessa per l'esercizio di tutti i diritti.

Parlare di pace, di giustizia, di solidarietà, di difesa dell'ambiente, di diritto di cittadinanza e via dicendo non avrà senso se le nuove generazioni non avranno più gli strumenti per comprendere l'importanza di questi valori. E solo una scuola pubblica, laica, pluralista può essere veicolo di questi valori.

Proprio per il mantenimento concreto dei diritti sanciti dalla Costituzione, estesi a tutto il territorio nazionale, per lungo tempo ci siamo battuti e battute, tra l'altro, contro la canalizzazione precoce insita nella legge 53; per questo, come più avanti sottolineiamo, siamo sconcertati e sconcertate dall'ipotesi di un assolvimento dell'obbligo scolastico "anche" fuori della scuola, all'interno di percorsi di formazione professionale precoce. Non è questa la scuola che vogliamo, non è questa la scuola della Costituzione

Vi chiediamo di aiutarci a salvaguardare la scuola della Repubblica, uguale su tutto il territorio nazionale e rispondente all'attuale dettato costituzionale.

E' la Costituzione che statuisce, in particolare all'articolo 3:

“ Tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge , senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale, che limitando di fatto la libertà dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva

partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese".

Anzichè rimuovere le condizioni che impediscono ai cittadini di avere pari opportunità, questa interpretazione dell'obbligo di istruzione ci porta ad un'altra idea di società che divide chi può da chi non può. Seleziona, certificando le disuguaglianze di partenza.

L'elevamento dell'obbligo è un nodo cruciale: non è possibile si pensi di consentirne l'adempimento anche nella formazione professionale. E' un arretramento persino di fronte ai percorsi integrati, da noi per altro non condivisi, che, pur proponendo convenzioni con gli enti di formazione, quantomeno partivano dal presupposto che i ragazzi dovessero restare all'interno della scuola, pur se con attività diversificate.

Entrando nel merito della vostra proposta, si prefigurano diverse e gravi violazioni della carta costituzionale: non vengono garantite pari opportunità a tutti e a tutte di accesso all'istruzione; la Costituzione prevede che i privati possano gestire istituzioni formative senza oneri per lo Stato, mentre l'art.19 della vostra proposta di legge tenta di aggirare questo dettato costituzionale prevedendo di finanziare direttamente gli enti accreditati secondo il criterio della "quota capitaria", cioè secondo il numero di alunni iscritti, sostituendo il finanziamento indiretto ai privati attraverso il buono scuola, già di per sé illecito e da noi in passato apertamente contestato, con il finanziamento diretto. Infine, anche il reclutamento diretto dei docenti previsto dall'art.15 della vostra proposta si prefigura come una grave violazione delle norme statuite a livello statale.

Ma torniamo al nodo centrale della questione.

Che significato avrebbe elevare l'obbligo di istruzione a 16 anni, se il percorso non garantisse poi le stesse opportunità a tutti e a tutte?

Le modifiche all'art. 117, affidando alle regioni competenze legislative concorrenti rispetto all'organizzazione di sanità, scuola, polizia locale, e via dicendo, introducono una inaccettabile disparità di trattamento, legando l'esercizio dei diritti costituzionali alla ricchezza e alla scelta delle singole regioni, di fatto violando il principio di uguaglianza, di pari opportunità, e di solidarietà.

All'esigenza di innalzare il livello culturale dei cittadini si è sostituita quella di una formazione immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, così immediatamente da diventare altrettanto rapidamente obsoleta.

Ma le competenze di base, quegli standard minimi formativi cui si fa riferimento nella proposta di legge di cui siamo a discutere, lasciano presto al palo.

E' solo un alto livello di conoscenze che permette oggi quello che una volta veniva definito saper leggere, saper scrivere, saper far di conto.

Saper leggere oggi è comprendere i linguaggi dei media, i nuovi alfabeti, il mondo che ci circonda, lingue, simboli. Saper scrivere è raccontare, è argomentare, per conoscere e conoscersi, dare un nome e una storia alle proprie emozioni. Saper far di conto, è dare ordine, è classificare, è sistemare a propria misura, è aver padronanza delle nuove tecnologie in funzione di un benessere sociale. Conoscenze per avere competenze rinnovabili.

La Lombardia è una delle regioni a maggiore sviluppo del mondo: come è possibile che si appresti ad approvare una legge come questa, che produrrà un abbassamento culturale incredibile nelle nuove generazioni? Come è possibile che una regione tanto avanzata

possa rinunciare a priori a colmare il divario di partenza che distingue ragazzi e ragazze a seconda della loro provenienza sociale?

Sono proprio i giovani e le giovani a rischio di abbandono che hanno bisogno di più scuola, non di meno scuola. Non si tratta di sostituire la matematica, l'italiano o l'inglese con qualche ora di officina, ma di trovare insieme un modo nuovo di insegnare queste discipline, affinché diventino patrimonio comune di tutti e di tutte.

Questa politica risulta essere miope, persino se si accetta di assumere il punto di vista delle imprese.

Non è infatti nemmeno lontanamente pensabile, nelle prospettive di sviluppo futuro, essere competitivi sul mercato potendo contare su lavoratori le cui competenze non siano fondate su solide basi culturali, ma siano destinate a scadere rapidamente ed inesorabilmente. Ciò che sta accadendo in altri paesi, come la Gran Bretagna, dovrebbe esserci di monito e di insegnamento.

In tutta Europa i Paesi che hanno scelto il canale unitario sono ai primi posti nelle classifiche OCSE. Nella tabella che vi alleghiamo risulta particolarmente evidente come ci sia uno stretto legame tra la mancanza di canalizzazione ed il raggiungimento di elevati risultati nelle prove internazionali.

Inoltre, se davvero riteniamo scandaloso che il nostro Paese sia fanalino di coda quanto al numero di diplomati, teniamo presente che sia nei paesi dell'Europa comunitaria, sia nei paesi dell'Europa dell'Est si parla di diplomi, non di qualifiche professionali.

E d'altro canto non è certo accontentandosi di competenze minime, le famose competenze di base, che si diventa cittadini attivi, critici, consapevoli.

Una società democratica s'impegna per dare un alto livello di conoscenze a tutti, innalzando l'obbligo scolastico, consapevole che esso da solo non basta.

La scuola ha bisogno a tutti i livelli ed in particolare a livello secondario di una profonda riforma che ne esalti la funzione formativa adeguata alla complessità della società di oggi. Oggi, più di prima, è necessaria una scuola che esalti i valori della democrazia, dell'uguaglianza, della legalità e più in generale della convivenza civile e della giustizia sociale.

E di questa scuola hanno bisogno indistintamente tutti e tutte, senza frammentazioni tra una regione e l'altra, senza canalizzazioni e distinzioni tra corsi di formazione professionale regionali e percorsi scolastici statali.

Per questo riteniamo che l'unica soluzione significativa e adottabile, nel pieno rispetto della Costituzione, sia quella di un biennio unitario che garantisca a tutti e a tutte il reale assolvimento dell'obbligo di istruzione e l'acquisizione di un'educazione alla cittadinanza consapevole, ai saperi ed alle abilità necessarie per vivere nella società e entrare nel mondo del lavoro con la prospettiva di potersi migliorare ed aggiornare adeguatamente nel corso di tutta la vita.

La scuola italiana ha bisogno di riforme, di risorse finanziarie, ma ha soprattutto bisogno di un progetto culturale coerente con la funzione che la scuola deve svolgere nella realtà di oggi per creare condizioni di uguaglianza e di giustizia sociale.

Le Regioni possono in questo senso dare un segnale concreto; devono difatti impegnarsi per garantire la scuola per tutti e quindi non prestarsi attraverso forme subalterne di sistemi integrati e di sperimentazioni ad avviare di fatto la politica del "triplo canale".

A nostro parere l'obiettivo deve essere "tutti a scuola fino a 18 anni" ed al fine di realizzare questo obiettivo è necessario che il sistema scolastico statale garantisca l'istruzione scolastica per tutti, ivi compresa l'istruzione professionale.

L'istruzione e formazione professionale attribuita dall'art. 117 Cost. alla competenza esclusiva delle Regioni è "altro" rispetto all'istruzione scolastica, e deve quindi trovare una collocazione post-scolastica.

Tra l'altro, questa confusione di ruoli – quello della scuola e quello degli enti e dei centri di formazione professionale – risulta essere deleterio per tutti e produrre uno scadimento di qualità sia nella scuola che nei centri di formazione.

E' dunque necessario ripensare tutta la politica scolastica di questi ultimi anni, senza posizioni aprioristiche, ma muovendo dall'idea di una scuola che deve essere veramente di tutti e per tutti: una scuola pluralista e statale, democratica e laica veramente autonoma da tutti gli esecutivi e da logiche di mercato, aperta a tutti ed obbligatoria fino a 16 ed in prospettiva fino a 18 anni e che possa disporre di tutte le risorse finanziarie pubbliche, come afferma la Costituzione.

E' però necessario che il progetto di riforma sia largamente condiviso non solo dal mondo della scuola, ma più in generale dal mondo del lavoro e dalla società civile.

In questa prospettiva indichiamo alcuni punti specifici, ancorchè parziali, che una proposta alternativa potrebbe prevedere:

- a) riaffermazione della funzione istituzionale del sistema scolastico statale, ex art. 33 Cost. e carattere aggiuntivo delle scuole non statali (pubbliche e private), ancorchè paritarie.
- b) riaffermazione della distinzione tra istruzione scolastica che rimane alla competenza (sia pure concorrente con le Regioni) dello Stato e istruzione e formazione professionale post-scolastica di competenza esclusiva delle Regioni.
- d) obbligo scolastico a 16 anni con la prospettiva di elevarlo nell'arco di un breve tempo a 18 anni.

Solo in questo modo sarà possibile salvaguardare la scuola della Repubblica, uguale su tutto il territorio nazionale e rispondente all'attuale dettato costituzionale.

Oggi chiediamo a Voi, membri del Consiglio Regionale di una delle regioni più avanzate del mondo, di aiutarci a difendere questa idea e pratica di Scuola.

Vi chiediamo una assunzione di responsabilità.

Vi chiediamo di abbandonare gli interessi di parte e la salvaguardia dei benefici economici privati che produrranno solo impoverimento, frammentazione e canalizzazione del sistema educativo. Vi chiediamo di assumerVi la responsabilità di dare un segnale forte a tutte le altre regioni italiane, impegnandovi in prima persona per la difesa della scuola statale per tutti e di tutti.

Comitato Nazionale Per la Scuola della Repubblica

Milano, 25 giugno 2007